L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente

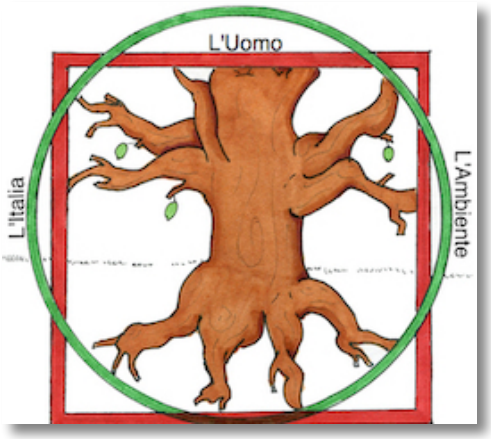


Anno XIII, n° 7, Luglio-Agosto 2026

© Pro Natura Firenze ETS

L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente

Periodico d’informazione e formazione
ambientale e culturale
Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze
In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



L’Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno XIII N° 7, Luglio-Agosto 2026
L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere
derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.
Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@gmail.com - Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com -
Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Iole Troccoli, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi - Logo IUA: © Martha Pestelli -
Impaginazione: Alberto Pestelli

Immagine di copertina:
Immagine creata con AI, Google Gemini: TerraMargherita…

In questo numero

Pagina 3 - **Editoriale del direttore** - di Gianni Marucelli
Pagina 5 - **Transizione ecologica della Regione Toscana - Le Proposte di Pro Natura Firenze -** a cura del Consiglio Direttivo di Pro Natura Firenze
Pagina 15 - **Benvenuti a Complottopoli: Guida turistica semiseria nella mente di chi è convinto di sapere (troppo)** - di Alberto Pestelli
Pagina 22 - **Donna Violante Carroz: la nobildonna Aragonese vissuta in Sardegna** - di Maria Paola Romagnino
Pagina 34 - **La morte di Robin Hood... o meglio, dei suoi alberi** - di Luigi De Rosa
Pagina 39 - **Pillole di meteorologia: le previsioni di Luglio 2026** - a cura di Alessio Genovese

Hanno collaborato in questo numero:
Gianni Marucelli, Gabriele Antonacci, Alberto Pestelli, Maria Paola Romagnino, Luigi De Rosa - Alessio Genovese

Editoriale del direttore

Gianni Marucelli

SPARA TU CHE SPARO ANCH'IO

In apertura di questo numero, non possiamo esimerci dal parlare delle modifiche alla Legge sulla caccia, introdotte dal Disegno di legge portato all'approvazione delle Camere dai Partiti di maggioranza (Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia).
Si tratta di un massiccio tentativo di apportare consistenti cambiamenti alle norme esistenti in materia di attività venatoria, a favore dei cacciatori e a discapito della fauna selvatica.
Vengono infatti estesi (anche se il parere definitivo è lasciato alle Regioni) i territori ove la caccia è consentita, tra cui alcuni di fondamentale importanza come i valichi montani, punto di passaggio dell'avifauna migratoria, e le foreste demaniali. Vengono altresì ampliati la lista delle specie cacciabili e il periodo in cui è consentita l'attività venatoria.
Con il voto contrario delle opposizioni, questo DDL è passato al Senato ed è stato trasmesso alla Camere dei Deputati che ne comincerà immediatamente l'esame.
Il provvedimento – che è stato definito “Sparatutto” da chi lo contrasta - è finito ovviamente nel mirino delle Associazioni ambientaliste e di quelle animaliste, ma anche esponenti del mondo della cultura e della scienza hanno manifestato il loro disappunto, sottolineando come i cacciatori rappresentino solo l'1% della popolazione italiana, che, come dicono i sondaggi, è in grande maggioranza critica verso l'attività venatoria.

A suscitare le maggiori perplessità è il ruolo, assegnato ai cacciatori, di “bioregolatori” per eccellenza, oltreché l'inserimento della caccia tra gli sport tradizionali del nostro Paese.
Dulcis in fundo, chi oserà manifestare la propria contrarietà “disturbando” le attività venatorie sarà passibile di una multa fino a 900 euro.
È difficile commentare un provvedimento simile in modo equilibrato; quel che è certo è che presenta punti di illegittimità e di criticità nei confronti delle normative europee, e potrebbe quindi portare a sanzioni economiche contro l'Italia.
La nostra associazione ha pertanto chiesto alla Federazione nazionale Pro Natura di farsi promotrice di un intervento, d'intesa con altri sodalizi ambientalisti, presso il Capo dello Stato, perché valuti la possibilità, una volta che il DDL sia approvato anche dalla Camera dei Deputati, di negare la propria firma, rinviando la legge ai due rami del Parlamento.

TRANSIZIONE ECOLOGICA DELLA REGIONE TOSCANA

LE PROPOSTE DI PRO NATURA FIRENZE

Documento a cura del Consiglio Direttivo di Pro Natura Firenze



Premessa.

La transizione ecologica rappresenta una delle principali sfide strategiche per garantire sostenibilità ambientale, competitività economica e qualità della vita alle generazioni future. Il controllo delle emissioni in atmosfera e l'ottenimento dell'energia da fonti rinnovabili, la tutela della biodiversità, la gestione delle risorse con criteri di sostenibilità sono ormai obiettivi consolidati nel quadro delle politiche ambientali e climatiche nazionali ed europee.

Le scelte adottate dalla Regione Toscana su questi argomenti rivestono una grande rilevanza non solo in termini quantitativi ma anche come esempio globale. La sua riconosciuta leadership in termini ambientali, culturali ed economici comporta che le scelte perseguite dal sistema politico regionale vadano ben oltre l'effetto locale. In tale contesto si aggiunge il dovere di tutelare un patrimonio paesaggistico e ambientale unico a livello mondiale.



La Regione Toscana si era dotata nel 2015 del Piano Ambientale ed Energetico Regionale (PAER), del quale appare oggi opportuno un aggiornamento coerente con gli obiettivi europei di decarbonizzazione e tutela della biodiversità. Con la Legge regionale 11 ottobre 2022, n. 35 è stato istituito il piano regionale per la transizione ecologica (PRTE), nuovo strumento per definire e guidare l'ottenimento dei relativi obiettivi, di cui a oggi non si constata la disponibilità.

In tale quadro PRO NATURA Firenze sottopone alle Forze Politiche che governano la Regione una serie di proposte ed evidenze, finalizzate a sostenere indirizzi mirati a un deciso avanzamento della transizione ecologica, fondate su valutazioni scientifiche, tecniche ed economiche e orientate a obiettivi ambientali espliciti. Si auspica che tali proposte possano essere acquisite come proposte di lavoro con un loro approfondimento, verifica e definizione di azioni operative.

La Toscana dispone delle competenze, delle risorse territoriali e della tradizione amministrativa per diventare un laboratorio avanzato della transizione ecologica. Le proposte qui presentate non intendono rappresentare un elenco di opposizioni o vincoli, ma indicare percorsi alternativi di sviluppo capaci di integrare tutela ambientale, innovazione, competitività e qualità della vita. Il messaggio che intendiamo proporre è semplice: una gestione diversa è possibile e molte delle soluzioni necessarie sono già oggi disponibili sul piano tecnico, economico e normativo. Ciò che appare necessario è rafforzare la pianificazione, definire priorità e accompagnare il cambiamento con strumenti operativi e monitoraggio dei risultati.

Questo documento viene quindi presentato come contributo di lavoro aperto al confronto e all'approfondimento con le Istituzioni Regionali.

1. Biodiversità.

Il mantenimento del sistema ecologico non può prescindere da tutte le azioni possibili mirate alla tutela di questo elemento. Nello specifico si evidenzia quanto segue.

a. Il piano faunistico-venatorio della Regione Toscana adottato con delibera 666 del 25 maggio 2026 (PFVR 2026) considera la caccia come principale strumento di regolazione faunistica, anche se non unico. Si constatano elementi di contraddizione negli obiettivi generali del piano, quando a esempio si afferma che le "azioni si realizzano mediante l'articolazione del territorio in comprensori omogenei, l'individuazione della localizzazione ed estensione degli istituti faunistici, la disciplina degli appostamenti fissi di caccia, i criteri per la prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica, quelli per la tutela e il ripristino degli habitat naturali e di incremento della fauna selvatica" , mettendo insieme elementi contrastanti quali le postazioni di caccia e il ripristino degli habitat naturali, invece di scegliere con decisione di estendere le aree protette e ridurre le zone venatorie.



b. Il PFVR 2026 contiene alcuni elementi potenzialmente coerenti con gli indirizzi del Regolamento europeo sul ripristino della natura (UE 2024/1991- Nature Restoration Law) - che potranno essere ulteriormente sviluppati. Tale visione dovrà consolidarsi in

futuro, allineando la politica alle più recenti traiettorie europee di governance della biodiversità e di transizione ecologica, integrando come strumenti prioritari di gestione aree protette, parchi naturali e tutte le forme di gestione della natura che non utilizzino strumenti venatori. In tale contesto, e considerata l'assenza di un quadro nazionale pienamente operativo di recepimento e attuazione del Regolamento (UE) 2024/1991, risulta rilevante che la Regione Toscana proceda a un'esplicita e completa integrazione del *Nature restoration law* nei propri strumenti di pianificazione.

c. Numerose evidenze scientifiche indicano che l'attività venatoria può generare pressioni sugli ecosistemi e che la tutela della biodiversità richiede un progressivo ampliamento degli strumenti non venatori di gestione faunistica. A esempio la gestione delle specie invasive richiede interventi mirati, monitoraggio scientifico e personale qualificato; l'attività venatoria ordinaria non sempre coincide con tali obiettivi. Tutte le specie migranti e stanziali devono essere tutelate. Si auspica pertanto la messa in atto di tutte le azioni possibili per ridurre i calendari venatori e le aree disponibili per la caccia, anche alla luce delle possibili modifiche normative nazionali, che meritano una attenta valutazione dei loro effetti sulla tutela della biodiversità.

d. Il calendario venatorio mostra severe criticità. Pro Natura Firenze sostiene quanto già evidenziato recentemente da WWF (vedere nota nei riferimenti):

> *"– Si caccia infatti **iniziando prima di quanto si dovrebbe e facendo concludere la stagione troppo tardi.** Questo vale per gli uccelli acquatici, ma anche per la maggior parte degli altri migratori.*
> *– Si continua a concedere la **caccia vagante anche a settembre e gennaio**, quando l'ISPRA ne chiede il divieto in questo periodo. Si permettono **giornate aggiuntive di caccia alla migratoria**.*

– Si anticipa a fine agosto l'addestramento dei cani, in un momento di gravissimo stress per la fauna selvatica nella fine dell'estate (e di notevole stress per gli stessi cani, considerate le temperature).

*– **Non si procede verso un più diffuso divieto dell'uso di munizioni di piombo**, tossiche per l'ambiente e la fauna e anche per l'uomo*."

e. I regolamenti urbanistici e i piani del verde delle città devono considerare la biodiversità come un punto centrale. Tutte le aree urbane e industrializzate devono considerare zone specificatamente gestite a tal fine e si devono considerare nuove forme di manutenzione del verde tali da garantire l'obiettivo: quindi diverse modalità di sfalcio delle erbe, di potature arboree, di gestione delle acque e delle sponde dei corsi d'acqua.

   A esempio si constata nel Piano del verde della Città di Firenze una limitata attenzione alla questione "biodiversità", limitandosi a affermare che "*tra i risultati di questo approccio gestionale "sistemico" è senza dubbio da sottolineare la possibilità di individuare spazi adatti a promuovere la biodiversità, in cui adottare misure concrete a tutela di specie di flora e fauna non più presenti in città*", senza entrare in specificità eccetto che per qualche nota dedicata all'apicoltura.

   Sarebbe necessario, negli stessi piani del verde, considerare indicazioni specifiche per tutte le numerose specie stanziali o migranti interessanti il nostro territorio, considerando anche, a esempio, anfibi e chirotteri.

2. Foreste.

Il rapporto del WWF "*Forests for Life Toscana*" evidenza la forte pressione esercitata attualmente sulle foreste toscane da procedure di taglio indiscriminato. In merito, una lettura della Legge regionale 21 marzo 2000, n. 39 e del collegato regolamento, fa constatare quanto segue:



a. l'attuale disciplina forestale prevede, in determinate fattispecie, meccanismi autorizzativi semplificati o basati sulla decorrenza dei termini, il cui impatto sulla tutela ecosistemica merita una rivalutazione;

b. non si sono constatati riferimenti alla gestione delle cosiddette "biomasse", vale a dire alle masse legnose poi utilizzate per generazione di energia elettrica venduta poi come proveniente da fonte rinnovabile. In particolare, si evidenzia che:



- la generazione di energia elettrica da biomassa genera CO_2, al contrario di quanto avviene con la generazione fotovoltaica ed eolica che presentano emissioni operative significativamente inferiori;
- il taglio degli alberi riduce la capacità di assorbimento del carbonio del sistema forestale nel periodo di ricostituzione del bosco (senza

contare sia i carburanti usati per le macchine da taglio, sia quelli per il trasporto e la lavorazione del legno).

Alla luce delle conoscenze attuali sul bilancio emissivo e sui tempi di riassorbimento del carbonio, si propone una revisione dei criteri con cui la biomassa forestale viene considerata nel mix energetico regionale. Pertanto sull'argomento si propone:
- una forte limitazione delle autorizzazioni automatiche per i tagli (cosiddetto "silenzio-assenso");
- una revisione normativa sull'uso delle biomasse per la produzione energetica, riconoscendo che non tutta la biomassa è sostenibile;
- l'autorizzazione all'uso delle biomasse solo se il bosco non è pregiato, il taglio è sostenibile e le emissioni sono inferiori alla capacità di assorbimento locale;
- priorità all'utilizzo locale e alla filiera corta;
- investimenti nella conservazione a lungo termine, favorendo il ripristino di boschi maturi e biodiversi.

3. Energia.

Il futuro approvvigionamento energetico deve essere basato sulle energie rinnovabili e su tipologie diverse di utilizzo dell'energia elettrica.

a. Dare una regolamentazione finalizzate alle "aree idonee" alle fonti rinnovabili non è sufficiente. È necessaria una precisa pianificazione del loro sviluppo, fissando la ripartizione tra solare, eolico, idraulico, geotermico e biomasse e la progressione e localizzazione della loro implementazione, eseguita in modo coerente con l'evoluzione e la configurazione geografica dell'utenza e della tutela del paesaggio. Non sempre le localizzazioni che si



presumono favorevoli all'installazione dei generatori sono poi ottimizzate con i centri di carico. La questione può essere risolta con una pianificazione centrale, che emetta poi provvedimenti tali da indirizzare gli investimenti privati. È anche fondamentale fissare i valori da associare a privati, comunità energetiche, industria, amministrazioni locali, etc.

b. Si evidenzia in particolare il rapporto della Regione Toscana "Toscana Carbon Neutral - Strategia regionale per il contrasto ai cambiamenti climatici" del febbraio 2020 che impostava la transizione energetica ed ecologica della Toscana sui seguenti punti: sviluppo energia geotermica, energia solare, efficientamento energetico degli immobili pubblici e privati, l'economia circolare, piantumazione di alberature e aree verdi e interventi di mobilità sostenibile. A esempio tale rapporto delineava un preciso percorso di sviluppo delle rinnovabili della regione (dagli 8,85 TWh del 2020 fino ai 33,7-38,7 TWh del 2050) in modo da poter soddisfare completamente il futuro fabbisogno elettrico della regione che potrà essere molto superiore all'attuale, in considerazione della elettrificazione dei trasporti e dell'implementazione delle pompe di calore geotermiche per il riscaldamento degli edifici.

c. Le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) e i gruppi di autoconsumo collettivo rappresentano uno degli strumenti più innovativi e strategicamente rilevanti della transizione energetica, in quanto consentono di avvicinare in modo diretto i sistemi di produzione da fonti rinnovabili agli utenti finali, superando la tradizionale separazione tra generazione e consumo. Tale modello favorisce la diffusione capillare delle rinnovabili, l'efficienza di sistema e la riduzione delle perdite di rete, contribuendo al contempo a una maggiore equità energetica e a un rafforzamento della sovranità energetica dei territori, intesa come capacità di una comunità di produrre e gestire in modo condiviso una quota significativa del proprio fabbisogno energetico.

In questo quadro dai dati RSE si rileva come la Regione Toscana presenti ancora una densità di Comunità Energetiche inferiore rispetto ad altre regioni italiane più avanzate nella sperimentazione e nell'attuazione di tali strumenti, segnalando un potenziale di sviluppo ancora largamente inespresso. Tale ritardo rischia di tradursi in una minore capacità di attrazione di investimenti, innovazione e partecipazione diffusa dei cittadini ai processi di transizione energetica.

Va inoltre considerato che l'attuale fase di sostegno legata ai contributi del PNRR per la nuova autoproduzione energetica ha una scadenza prevista entro la fine del 2027, oltre la quale si ridurrà significativamente la leva economica oggi disponibile per l'avvio di nuovi impianti e configurazioni di autoconsumo collettivo. In tale prospettiva risulta quindi essenziale che la Regione Toscana intervenga tempestivamente con strumenti normativi, programmatori e finanziari propri, al fine di favorire la realizzazione e la diffusione di nuove CER e di impianti ad esse collegati, garantendo continuità agli investimenti e consolidando il ruolo delle comunità locali come attori centrali della transizione energetica regionale.



Particolare attenzione deve essere rivolta alle comunità di autoconsumo, in quanto il venir meno delle agevolazioni oggi possibili potrebbe portare a fermare le realizzazioni condominiali.

Pertanto si propone:

- l'aggiornamento di una pianificazione regionale complessiva del fabbisogno elettrico, che consideri anche l'elettrificazione

di trasporti e della climatizzazione, considerando anche la progressiva adozione delle pompe di calore geotermiche;
- la definizione della quota di energia rinnovabile per fonte (solare, eolico, idraulico geotermia, ecc.) e per tipo di soggetto (privati, comunità energetiche, imprese);
- lo sviluppo coordinato di produzione, accumulo, rete elettrica e flessibilità della domanda.
- la localizzazione razionale degli impianti rispetto alla domanda energetica, per ridurre dispersioni e costi di rete (non solo aree idonee);
- la promozione di progetti pilota che integrino paesaggio, innovazione e produzione energetica;
- il consolidamento e la promozione delle comunità energetiche.

4. Trasporti a lunga percorrenza



L’analisi delle emissioni generate dai sistemi di trasporto evidenzia come il sistema ferroviario per gli spostamenti sulle medie e lunghe percorrenze sia tra i sistemi più efficienti sotto il profilo energetico ed emissivo.

In Europa, il trasporto ferroviario internazionale è in forte crescita, grazie all'alta velocità interoperabile, ai nuovi trafori alpini e ai sistemi di controllo avanzati. La realizzazione a Firenze del nuovo passante AV e della stazione Foster costituisce un'occasione storica per favorire il trasferimento di quote rilevanti di traffico turistico dall'aereo al treno.

Alla luce di ciò, il progetto di potenziamento dell'aeroporto di Peretola andrebbe riconsiderato criticamente, per le seguenti ragioni:

- rischia di incentivare un incremento non sostenibile dei flussi turistici, con impatti negativi sul centro storico di Firenze e sui relativi dintorni;
- il potenziamento simultaneo di treno e aereo risulterebbe diseconomico;
- esistono alternative concrete, come il rafforzamento dell'aeroporto di Pisa, già in atto;
- l'impatto ecologico e idrogeologico sulla Piana fiorentina sarebbe grave e difficilmente mitigabile, compromettendo aree cruciali per la biodiversità e aggravando una situazione già fragile.

Una significativa riduzione del traffico aereo su Peretola – resa possibile dal potenziamento dello scalo di Pisa, dall'uso crescente della ferrovia su direttrici nazionali ed europee, e da collegamenti AV efficienti con Fiumicino – porterebbe anche benefici rilevanti in termini di riduzione dell'inquinamento acustico per i residenti della Piana.

Ciò non esclude la necessità di interventi mirati sullo scalo di Peretola per migliorarne la sicurezza, rinnovare il terminal passeggeri e ottimizzarne l'interconnessione con la stazione ferroviaria di Castello.

5. Grande Parco della Piana Fiorentina

La Piana Fiorentina costituisce il principale ambito regionale in cui integrare tutela ambientale, adattamento climatico, qualità urbana e fruizione pubblica. La Piana fiorentina pertanto rappresenta un'opportunità strategica per ricucire un territorio frammentato da decenni di urbanizzazione e infrastrutture. Si propone l'istituzione di un "Grande Parco della Piana", unendo le principali aree naturalistiche



esistenti (Parco della Piana di Sesto, Focognano, i Renai, Mantignano-Ugnano, Lastra a Signa, le Cascine di Tavola, ecc.).

Tutto ciò trasformerebbe l'area in un laboratorio europeo di integrazione tra infrastrutture verdi, qualità urbana e adattamento climatico.

In questo ambito le azioni prioritarie possono essere:
- ampliamento delle aree protette e naturalistiche;
- realizzazione di un grande bosco urbano a funzione ecologica e ricreativa;
- potenziamento della rete sentieristica e ciclopedonale;
- progressiva riduzione dell'attività venatoria;
- totale recupero dei beni storici presenti nel territorio a partire dalla Cascine di Tavola e dalla Badia a Settimo.

La governance del progetto dovrebbe essere affidata a uno strumento intercomunale coordinato dalla Regione, con obiettivi misurabili e monitoraggio periodico.

Nota

Il presente documento, redatto a cura del Comitato Direttivo di Pro Natura Firenze, si propone come promemoria puntuale di alcune tematiche ambientali ed energetiche interessanti la Regione Toscana.

Varie altre situazioni come, ad esempio, le Alpi Apuane soggette al fortissimo impatto dell'estrazione del marmo, potranno essere in futuro oggetto di ulteriori approfondimenti dell'Associazione.

Comitato Direttivo PRO NATURA Firenze

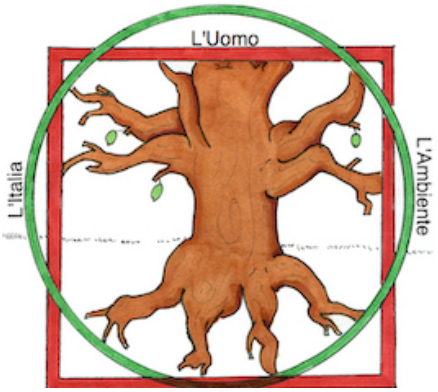
Firenze, 23 giugno 2026

Riferimenti

- Regione Toscana, PAER – PIANO AMBIENTALE ED ENERGETICO REGIONALE, 2015
- PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE - adottato con delibera 666 del 25 maggio 2026
- REGOLAMENTO (UE) 2024/1991 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 24 giugno 2024 sul ripristino della natura e che modifica il regolamento (UE) 2022/869
- Comune di Firenze, Piano del Verde e degli Spazi Aperti
- Guido Scoccianti, "Caccia in Toscana, approvato nuovo calendario. Il Wwf: «Ancora una volta contro la scienza e la natura" su https://www.toscanachiantiambiente.it/caccia-in-toscana-approvato-nuovo-calendario-il-wwf-ancora-una-volta-contro-la-scienza-e-la-natura/
- Legge regionale 21 marzo 2000, n. 39. Legge forestale della Toscana.
  (Bollettino Ufficiale n. 14, parte prima, del 31.03.2000) Testo aggiornato al 26/03/2026
- WWF, "BOSCHI TOSCANI: UNA SCOMODA VERITA' La gestione dei boschi toscani è davvero sostenibile?- Analisi e proposte per un futuro diverso del patrimonio forestale della nostra regione". A cura dei volontari del gruppo di lavoro del progetto WWF Toscana "Forests for Life Toscana"

- Regolamento 8 agosto 2003, n. 48/R Regolamento Forestale della Toscana . *(1)* (Bollettino Ufficiale n. 37, parte prima, del 18.08.2003)
- Regione Toscana “Toscana Carbon Neutral - Strategia regionale per il contrasto ai cambiamenti climatici”, febbraio 2020
- Mappa delle CER in Italia https://geoportale.rse-web.it/#/viewer/769
- Gabriele Antonacci, “Le emissioni in atmosfera dei sistemi di trasporto” su L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente, aprile-maggio 2025
- Gabriele Antonacci, Maurizio Bacci “La piana fiorentina: una grande risorsa per la Green Town”, note sul seminario dell’Ordine Ingegneri di Firenze del maggio 2025, su L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente, settembre 2025
- AEROPORTO AMERIGO VESPUCCI - DOSSIER DI PROGETTO Dibattito pubblico Aeroporto di Firenze Amerigo Vespucci - Proposta di project review del Piano di Sviluppo Aeroportuale







Benvenuti a Complottopoli:
Guida turistica semiseria nella mente di chi è convinto di sapere (troppo)

Di Alberto Pestelli

Introduzione – Forse ci avrete fatto caso che da un po' di tempo a questa parte, noi esseri umani, viviamo in un'epoca alquanto fenomenale. Beh, tendo sempre ad esagerare… forse il termine più adatto è straordinaria. Comunque sia il termine adatto – a prova anche di qualche analfabeta funzionale – questa è un'era in cui la scienza ha accumulato ed accumula secoli di informazioni, in cui i satelliti sono in grado di mappare ogni millimetro quadrato del nostro pianeta e la conoscenza umana è a portata di un clic.



Tuttavia, una fetta considerevole della popolazione terrestre, soprattutto quella che si è "nutrita" di qualche serie TV di fantascienza, dopo aver guardato tutto questo è giunta a sostenere che: "No, grazie, io preferisco la spiegazione con i rettiliani!" Già, gli uomini lucertola… mi ritorna in mente all'improvviso quella datata miniserie televisiva dal sinistro nome di "Visitors" andata in onda per la prima volta in U.S.A. tra il 1984 e il 1985 e in Italia nel 1986.
Archiviando la parentesi della fiction horror fantafantasy, coloro che rifiutano l'evidenza del mondo scientifico e non solo, sono i negazionisti. Ma chi sono?
Il **negazionista**, è bene saperlo, **non è un semplice scettico** perché quest'ultimo è sempre colto da dubbi e per far luce su di essi va cer-



Il negazionista e lo scettico

cando prove. Tanto per dirla un po' come Socrate (anche se in realtà gli Scettici seguivano più la teoria di Pirrone), lo scettico sa di non sapere, ovvero sa di essere ignorante e quindi va alla ricerca del sapere. Il negazionista per contro ha la risposta pronta e adatta le prove di conseguenza sfruttando le "bibliografie" dei Social Media, quali Facebook, TikTok, Telegraph e usando magari un video di YouTube registrato in verticale da un tizio incavolato nero mentre sta guidando una utilitaria Euro 0 in odor di rottamazione.
Anche se i negazionisti si definiscono i veri ribelli coraggiosi (da non confonderli con "Capitani Coraggiosi" di Rudyard Kipling) che gettano di continuo un guanto di sfida in faccia al sistema – solitamente mai in prima persona ma tramite i canali social e a volte con pseudonimi perché non si sa mai… - il negazionismo è quasi sempre una forma di difesa legata alla paura e all'angoscia.
Ma che cosa teme il negazionista? Quali sono le fissazioni che contribuiscono a togliergli il sonno, costringendolo a trascorrere nottate a scrivere commenti disarticolati ai post della N.A.S.A. o di canali di divulgazione scientifica ufficiali?
Andiamo a vedere se ci sono delle risposte intraprendendo questo viaggio nel meraviglioso, rassicurante e geometrico mondo della paranoia alternativa.

1. **La fobia delle curve (detta la sindrome del ‘briacone) ovvero il dramma della Terra Piatta** - Iniziamo dai classici senza però scomodare Willy che potrebbe resuscitare e scrivere uno dei suoi capolavori teatrali di successo… Il terrapiattista vede il diavolo nelle linee curve. Sono il male assoluto. Per lui l’Ente spaziale americano è un’agenzia di Hollywood colpevole di divulgare false foto dallo spazio create con il photoshop o con l’intelligenza artificiale. Il terrapiattista ce l’ha anche con le linee aeree perché ritiene che ci sia una cospirazione dei piloti che, invece di volare dritti, compiono misteriose curve per illuderci che la Terra sia sferica. La fissazione principale pare che esista un complotto dell’Antartide. Secondo i loro “indiscutibili” assiomi di geografia, questo immenso territorio ghiacciato non sarebbe un continente ma un enorme muro di ghiaccio presidiato da soldati in assetto di guerra stile “Il trono di Spade”. La domanda nasce spontanea: questi “guerrieri” chi li paga? Boh! Il budget per la sorveglianza deve essere senza fine. Insomma questi uomini armati dovrebbero impedire, secondo loro, alla gente di scivolare nello spazio più profondo. Prima di concludere questo punto è bene far presente che esiste il Paradosso del terrapiattista, ovvero costoro temono che i governi nascondino loro la verità per controllarli, ma non ci si spiega perché le istituzioni mondiali dovrebbero spendere trilioni di dollari con lo scopo di nascondere che la Terra ha più o meno la forma di una pizza margherita.



2. **Il terrore del termometro… Il riscaldamento globale: normale che faccia caldo, siamo in estate –** Un'altra categoria di negazionisti è quella dei Climatici. Secondo questi individui, se puta caso a gennaio il termometro si aggira attorno ai 25°C e le mimose iniziano a fiorire a Natale e dintorni, non è assolutamente colpa delle emissioni di CO_2 ma è semplicemente il normale ciclo della natura. In soldoni i negazionisti climatici vivono in un perenne stato nostalgico per un passato che a memoria d'uomo non è mai esistito. Per farci vedere che sono persone informate "sui fatti" (chissà quali…), la argomentazione scientifica preferita (e qui la contraddizione), tanto per fare un esempio, è: *Anche nel 1976 ha fatto un caldo tremendo per giorni a luglio, eppure siamo ancora qui*! Ma quella del "termometro" non è l'unica fissazione della presente categoria. A mio avviso, la più comica e degna di nota è quella delle **scie chimiche** (o scie comiche). Per lui basta vedere un cielo striato che ci avverte che queste strisce non sono causate dai cristalli di ghiaccio e della condensa dei motori degli aerei (per il negazionista questa realtà è fin troppo banale e sospettosa). È il go-



verno che ci spruzza addosso il bario, alluminio e ansiolitici per calmarci… O forse per far piovere. Magari per non far piovere… dipende dai giorni! Mi ricorda tanto l'Austerity degli anni '70 quando si circolava con le targhe alterne… beh, questa è un'altra storia!



3. **L'ossessione per il Grande Fratello di 5G munito…** - Già, con questa grande ossessione (fobia tecnologico-sanitaria) sono giunti al Nobel per il miglior capolavoro del negazionismo contemporaneo. Qui la paura si fa microscopia e wireless. C'è la convinzione che qualsiasi progresso medico e tecnologico sia in realtà un cavallo di Troia per controllarlo. La pancia del cavallo, invece di contenere Ulisse e i suoi commilitoni Achei, nasconde il tremendo **grafene** (per informazioni consulta il link: https://it.wikipedia.org/wiki/Grafene) e i vigliacchi **microchip…**
   Veniamo al dunque. Se viene iniettato un vaccino, secondo il negazionista, viene iniettato un "router Wi-Fi miniaturizzato coordinato direttamente, udite udite (meglio dire leggete leggete) da Bill Gates. Ora, il fatto che il "fissato" medio comunichi

questa sua paura usando uno smartphone dotato di GPS, riconoscimento facciale, cronologia delle posizioni e microfono aperto, che traccia persino quante volte andiamo in bagno, è un dettaglio di poco conto. Lui sosterrà che vogliono tracciarlo con il 5G. Questa è la sua paura. La realtà è che trascorre anche sei o sette ore al giorno su Tik Tok (o altro social) regalando i suoi dati biometrici ad un server che ha sede a Pechino o Washington…

4. **La dittatura del "Cielo dicono" e il fascino del "Fai le tue ricerche"** – Avrete visto nel titolo del paragrafo un grave errore grammaticale. Può essere un banalissimo refuso di battitura, certo, ma molte volte (più spesso di quanto si pensi, purtroppo), nei post di tali individui questi orrori saltano agli occhi.
   Ma lasciamo perdere la presa di giro agli analfabeti funzionali e andiamo avanti con l'articolo. Ebbene, la più grande fissazione del negazionista non riguarda un argomento specifico, ma il metodo. Il "fissato" soffre della sindrome di Galileo Galilei: è convinto che, siccome tutti gli danno del matto, allora ha automaticamente ragione lui. Il suo motto è "*Fai le tue ricerche!*", che *tradotto in parole più semplici* significa "*Non leggere i trattati scientifici peer-reviewed, ma visita questo sito o questo blog con lo sfondo nero e le scritte in Comic Sans*".

Questa gente ha un disperato bisogno di sentirsi speciali. Andare a dire "*non lo so, non sono un virologo, un astrografo o un climatologo richiede loro un grande sforzo di umiltà*", mentre sostenere che "*è tutto un complotto e io sono uno dei pochi eletti che ha capito la verità*" credo che regali una scarica di adrenalina pazzesca (oltre che di dopamina). In sostanza, il negazionista improvvisamente diventa l'eroe di un film di spionaggio o l'ultimo baluardo della libertà contro il Nuovo Ordine Mondiale.

Conclusione – Al di là della burla (riconosco di aver esagerato un po' ma non potevo fare a meno di esprimermi con ironia e, ma sì, con sarcasmo) sotto la superficie della rabbia e dei post isterici sui Social media, la verità è che il negazionismo non nasce dalla cattiveria, ma dal **bisogno di conforto**.
Accettare che, grazie al nostro stile di vita il clima stia cambiando, che i virus siano soggette a mutazioni casuali e continue e che l'universo sia un luogo immenso, caotico e indifferente, fa molta ma molta paura. È terribile credere che nessuno abbia davvero il controllo della situazione. Per questo motivo per i negazionisti è molto più rassicurante sostenere che ci sia un "circolo segreto" da qualche parte nel mondo dove un plotoncino di cattivoni con il sigaro in bocca decide della nostra vita. Perché se c'è un complotto, vuol dire che esiste un piano ben preciso. E se c'è un piano, il mondo ha un senso. Anche se quel senso prevede che la Terra sia a forma di pizza margherita (o piatta) e che Bill Gates voglia fregarci i pensieri attraverso le antenne e i ripetitori della telefonia.

Le immagini in questo articolo sono state create con l'AI, Google Gemini.

Donna Violante Carroz

La nobildonna Aragonese vissuta in Sardegna

“Io ho veduto tutto ciò che si fa sotto il sole: ed ecco tutto è vanità e un correr dietro al vento” (*Ecclesiaste, 1,14)*



I ruderi del Castello di Quirra - Fonte: Sardegna Turismo

Superato il paese di Villaputzu, sulla ss. 125, una sterrata e poi un sentiero da percorrere per una mezz’oretta a piedi, con una salita di circa 300 m. ci porterà sulla sommità di Monte Cudias. Su questa collinetta vi sono i resti di un castello medioevale che resistono da ottocento anni alle svariate intemperie. Si tratta del Castello di Quirra. Il Castello ha conservato traccia delle sue mura e delle sue torri. Mura e torri che affacciano su dirupi pericolosi e imprendibili. Lungo il perimetro delle mura erano state ritrovate due cisterne rivestite di coccio pesto per garantirne l’impermeabilità. Questo Castello fu costruito dai Giudici di Cagliari nel XIII sec. e nello stesso secolo venne conquistato da Nino di Gallura, il suo vero nome è Ugolino Visconti toscano di Pisa, Giudice di Gallura, Capitano del Popolo e Podestà

della stessa città di Pisa, esponente della fazione guelfa e filo-papale della città. La famiglia Visconti di Pisa, estese la sua influenza sulla Sardegna, inaugurata con un matrimonio nel 1183, tra il console Eldizio e una figlia di Pietro Torchitorio III, Giudice di Cagliari.

Da questa unione nacquero quattro figli tra cui Lamberto e Ubaldo che furono tra i massimi protagonisti della storia Pisano-Sarda del XIII sec. Per cui i Pisani furono proprietari del Castello sino all'anno 1324, fin quando gli Aragonesi guidati da Almirante Francisco Carroz riuscirono ad espugnarlo. Da quel momento i Pisani abbandonarono la Sardegna orientale. Nel 1364 il re d'Aragona concesse ai Carroz i territori di Quirra, una nuova famiglia feudataria potente, che da questo momento, prenderà parte alla spartizione dei territori Sardi.



Stemma dei Carroz - Fonte: Vulcano Notizie

Visitando la Cattedrale dei SS: Pietro e Paolo di Ales (Oristano) mi son soffermata davanti al manufatto di un Sarcofago in pietra calcarea, conservato con cura, perché fu dedicato alla potente duchessa di Quirra: Donna Violante Carroz, benefattrice del paese. Un sarcofago in pietra, di rilevanza storica proprio perché appartenuto a una delle più potenti famiglie di feudatari, di cui riporta su un lato, lo stemma. Una leggenda narra che un tunnel collegasse i sotterranei della Cattedrale al Castello di Barumele dei Carroz.

La cattedrale poggia sulla parte alta della cittadina e venne costruita su un'antica chiesa romanica voluta da Donna Violante,

distrutta poi da un incendio nel XVI sec. Per la sua ricostruzione, Donna Violante attingerà dalle sue fortune perché l'opera venisse completata sotto la guida dell'architetto Domenico Spotorno. che lavorò anche nel Duomo di Cagliari.



Immagine di Violante II Carroz

Violante fu l'ultima erede della famiglia Carroz, originari di Valencia, parteciparono alla conquista della Sardegna nel 1323 con l'Infante Alfonso d'Aragona, ricevendo, come tante altre famiglie spagnole, feudi e titoli nobiliari, come ricompensa per la fedeltà alla Corona. I Carroz decisero di risiedere stabilmente in Sardegna ed ebbero larghi poteri, concessi dai loro sovrani spagnoli.

Violante visse tra il 1455 e il 1511 si spostava da una residenza all'altra delle proprietà familiari: il Castello di San Michele a Cagliari, il Castello di Quirra e il Castello di Barumele ad Ales. A soli tre anni perse la madre Violante Centelles e quando ne aveva tredici perse anche il padre Giacomo Carroz rimanendo sotto la tutela di un avido zio, lo zio Nicolò, viceré di Sardegna e del ramo d' Arborea. Violante trascorse la sua infanzia nel Castello di San Michele di Cagliari. Il Castello era comodo e sfarzoso con maggiordomi, cuochi, servitori e schiavi che accudivano al bestiame e alle faccende quotidiane, vi facevano capo non meno di cento persone. Telai e fusi son stati testimonianze dell'esistenza nel Castello, di attività di sartoria e tessitura. Non mancavano tappeti, tendaggi, ricami, coperte tutto di ottima fattura. Ancora armi e strumenti di caccia, una scuderia con qualche cavallo e diverse camere da letto. Nel Castello di San Michele, Violante perse il padre Giacomo nei giorni del Natale del 1468 a seguito delle gravi ferite riportate da un incendio all'interno del Castello, sprigionato dalla polvere da sparo che armeggiava un soldato.

Questo evento provocò numerose vittime e quando il padre di Violante ferito gravemente, capì che non ce l'avrebbe fatta a sopravvivere, dettò un testamento in cui nominò la figlia Violante di 13 anni, sua erede universale. Inoltre dispone Violante, sotto tutela di Martino Aymerich, Simone Roig, e lo zio Nicolò dei Carroz d'Arborea. Ma i primi due tutori si ritirarono, probabilmente costretti a farlo, Niccolò invece si impose con arroganza nella vita di Violante e del Castello.

Niccolò aveva tre figli Dalmazzo, Beatrice e Stefania e cominciava a pensare al matrimonio di Dalmazzo con la piccola Violante, per unire i due rami dei Carroz: quello di Quirra con quello d'Arborea. Addirittura decise la chiusura del Castello di San Michele, mise mano all'inventario dei beni e al congedo della servitù. Nicolò dispose anche la traslazione delle spoglie del padre di Violante, Giacomo, al Convento di San Francesco di Stampace.

Violante fu costretta a trasferirsi in una casa di Cagliari e ormai vedova, in completa solitudine. I suoi ricchi oggetti e gli arredi del Castello di San Michele vennero trasferiti nel palazzo reale di Cagliari di cui Niccolò disponeva e non solo trasferiti ma con frode spudorata vennero ommessi dall'inventario. Si trattava di vari oggetti di valore che furono visti usare nel palazzo di Cagliari, dove Niccolò viveva. Gli stessi vassalli dei feudi, rendicontavano gli incassi, che sarebbero dovuti andare a Violante e che invece, venivano girati a lui direttamente, riportando essi gli omaggi in nome di Violante. Inoltre licenziò la maggior parte della servitù.

Fu nel 1471 che a Violante fu imposto dallo zio, il matrimonio con il figlio Dalmazzo Carroz, quindi cugino di Violante, nell'intento di riunire le estese proprietà terriere. Andarono a vivere nel palazzo reale insieme ai genitori, di fatto, zii e suoceri allo stesso tempo di Violante. Dalmazzo però cadrà in battaglia combattendo contro Leonardo de Alagon nel 1478. Dopo due mesi dello stesso anno morirà anche Niccolò, Violante andrà sempre più a cadere nelle mani della suocera Brianda de Mur e dei cognati che le amministravano i beni. Non veniva considerata, veniva ignorata ed esclusa, ricca, infelice e senza

facoltà decisionale neanche del suo patrimonio, angariata e prigioniera nel suo stesso regno.

Verso i suoi vent'anni, Violante implorò il re Ferdinando II perché intervenisse in sua difesa. Con coraggio pretese la restituzione dei suoi beni e trovò l'amore, in contrapposizione al precedente matrimonio di convenienza. Nei suoi pensieri ora c'era un uomo: Filippo De Castre-So, figlio di Guglielmo Raimondo e Stefania Carroz d'Arborea., sorella di Niccolò. Fu amore vero per entrambi. Ma spiata sempre da Brianda de Mur che comandava ai suoi servi la sorveglianza, sorpresero Filippo che entrava dalla finestra nella stanza dell'amata, servendosi di una scala di corda. Il fatto fu di scandalo pubblico, perché Violante non rispettò il primo anno di lutto, dalla morte del marito. Per le regole della società nobiliare del periodo, fatto gravissimo di infedeltà coniugale. Ma stavolta Violante, spinta dall'amore, contrastò e lottò contro ogni forma di opposizione, contro ogni ipocrisia, sposò Filippo che divenne conte di Quirra. Nel 1482 Filippo muore improvvisamente, lasciandola sola con i due bambini Giacomo e Filippo. Anche per la loro tutela dovette lottare, così come per le questioni patrimoniali. Purtroppo i suoi figli morirono prematuramente, nel 1503 poco più che ventenni, prima Filippo e poi Giacomo. Approfittando di queste sue inconsolabili tragedie gli avidi parenti tentarono di impossessarsi del suo patrimonio, ma lei intentò una causa lunghissima contro di essi. Puntigli, astio, ostinazione e spietatezza furono i capisaldi della contesa tra i Carroz di Quirra e quelli d'Arborea e ancora una guerra di testimoni, con poca obiettività e credibilità. E guerra



Resti del Castello di Barumele ad Ales - Fonte: Sardegna Turismo

inoltre per le sepolture con manipolazione di testimonianze, di dati e notizie, di dichiarazioni e documenti.

Dopo la morte della suocera Brianda, continuarono continui contrasti con i Massa di Licana, in particolare Pietro e Beatrice, rispettivamente, genero e figlia dello zio Niccolò. Fu un processo senza fine, la cui sentenza conclusiva, non si sa che fine abbia fatto, (1504) insomma, per la nobile Violante una vita continua di amarezze, nel silenzio della sua solitudine e liti, che si ripeteranno ogni volta, per le sepolture dei suoi defunti.



Castello di San Michele a Cagliari - Fonte: Sardegna Turismo

I Carroz di Quirra avevano ottenuto, dai frati della Chiesa di San Francesco di Stampace, un posto dove seppellire i loro morti, situato davanti all'altare maggiore e ai lati dell'altare. Qui si trovavano sepolte la nonna di Violante, Eleonora Manrique, la mamma Violante Centelles il fratello Giacomo e la sorella Caterina. Il conte Giacomo aveva sempre fatto celebrare la messa in ricordo, ogni anno, nel giorno dei Santi. I Carroz d'Arborea invece, avevano le loro tombe sempre nella stessa chiesa, ma nella cappella di S. Onofrio. Quando morì

il Conte Giacomo, Niccolò fece spostare il sarcofago di suo padre, Francesco Carroz d'Arborea sopra le tombe dei conti dove sarebbe dovuto andare il conte Giacomo, spostando stemma e insegne. Da questo precedente, da qui in poi, si aprirono le ostilità per tutte le altre sepolture, nonostante alla morte del figlio Filippo, Violante avesse ottenuto in dono dai frati, una nuova cappella libera, vicino all'altar maggiore, per le sepolture dei suoi cari, episodio che fece insorgere ancora i Massa, contro di lei.

La sfortuna poi volle che attorno alla morte del suo confessore Don Giovanni Castanja di Bonorcili, trovato impiccato nella torre del Castello di Barumele ad Ales nel 1505, si levassero accuse, leggende e aneddoti vari, accusandola di essere proprio lei, la mandante del delitto. Venne arrestata, le confiscarono i beni e si levò una pesante scomunica contro di lei. Proprio lei che possedeva un animo da credente e oltremodo, in anni di inquisizione, le risultò tutto questo devastante. Restò segregata in una stanza del luogotenente Michele Aragall a Cagliari, sotto buona guardia, (*pluribus custodibus*), privata dei servitori in compagnia di due donne e un paggio e le fu negata ogni tipo di relazione.

Riuscì a fuggire, ad imbarcarsi verso la Spagna e affidarsi a Ferdinando II, al suo giudizio regio più obiettivo e al di sopra delle parti. Il re intervenne, ascoltò, riunì il Regio Consiglio confermando l'infondatezza delle accuse: su tutti gli elementi raccolti, fece ritirare l'accusa restituendole i suoi beni. Fu un perdono dovuto, avvenuto nel giugno 1509.

Questo episodio con accusa efferata non fece altro che ricoprirla di un velo di mistero e di ambiguità e di un lungo dibattito ad oggi senza conclusioni, dal momento che sin d'allora l'accusa cadde. Tutto poi le fu perdonato, in nome della verità e dai parenti della vittima e dal Vescovo scomunicante Giovanni Sanna, che governava la diocesi di Ales in quel periodo.

Ancor prima di questo momento, Violante aiutò la diocesi di Ales per la costruzione della Cattedrale e a favore del Capitolo, con lasciti e

donazioni. Violante così, contribuì a sue spese, alla costruzione della Cattedrale antica di Ales, in stile romanico, che verrà anche chiamata la cattedrale di Donna Violante. L'intenzione di Donna Violante, dovendo Ales diventare sede vescovile, consisteva nel dare a maggior ragione, più prestigio alla chiesa ricadente nei suoi territori. Successivamente la cattedrale subì il crollo della torre campanaria e su quelle rovine venne costruita la cattedrale attuale, progettata dall'architetto Domenico Spotorno.

Venne trovato lo stemma dei Carroz anche su antiche campane in bronzo della diocesi di Ales, anche nella Chiesa dell'Assunta a Curcuris con la data del 1504 e anche ad Ales datate 1508, donate sicuramente dalla Contessa di Quirra.

Fu il parroco di Escovedu Pietro Maria Cossu che si dedicò agli studi storici, anche su Violante Carroz nel 1926 e a riprendere la lettura del Paleologo Ignazio Pillito sulle "Memorie tratte dal Regio Archivio di Cagliari, riguardanti Governatori e Luogotenenti dell'Isola di Sardegna." Da questi documenti si spostò all'Archivio Capitolare di Ales, dove trovò una pergamena firmata dal re Ferdinando II d' Aragona, che la rilasciava a Villa Maioreti (Madrid 2 marzo 1510), controfirmata dagli Ufficiali della Curia di Aragona e di Sardegna. Pergamena scritta in caratteri gotici e in latino del tempo, che il prete Pietro Cossu riuscì a tradurre e decifrare e che si trova sempre nell'Archivio diocesano di Ales. La pergamena confermerebbe la verità sui fatti avvenuti.

Unitamente a questa pergamena, nell'archivio capitolare di Ales, è custodito il suo testamento, di ulteriore rilevanza storiografica nel riguardare direttamente la vita di Donna Violante. Fu trascritto nel 1504 contenendo censi e oneri a favore dei frati della chiesa di San Francesco di Stampace. Ultime volontà di Donna Violante affidate al notaio Nicolò Boy e agli esecutori testamentari, nei due religiosi di fiducia, Giovanni Sanna arcivescovo di Ales Terralba e Michele Pinyana arcivescovo di Suelli. Violante incaricava loro, oltremodo, il pagamento dei suoi debiti e dava indicazioni precise e sulla cattedrale

di Ales dedicata a San Pietro e su come doveva essere costruita. Una chiesa bella, solenne con pietre ben lavorate, cappelle, altari, campanile e campane. Diede disposizioni sul suo luogo di sepoltura, non tra le tombe degli altri conti, ma vicino a suo figlio Filippo nella Cappella vicino all'altar maggiore di Stampace. Il suo testamento ricompenserà persone a lei fedeli come Bernardino Raxis, frate minore conventuale molto legato alla famiglia Carroz e sempre vicino a lei e alla famiglia, anche in tante incresciose circostanze. Persona importante ma umile e fedele lealmente a Violante che gli destinò in dono, un umile saio. Inoltre nel testamento volle dare libertà ai suoi diversi schiavi.

Un testamento di riconoscenza e carità cristiana.

Il suo grosso patrimonio passò a un nipote, Guglielmo Raimondo di Centelles, figlio di Luigi Centelles e di Toda Carroz, sorellastra di Violante. Il nipote diventerà non semplice beneficiario ma erede universale con il titolo di Conte di Quirra. Dopo la morte di Guglielmo Raimondo, nel 1565, tutto il contado passò al figlio Luigi, che morì senza discendenza. Con loro si estingue dopo circa due secoli il nobile casato dei Carroz in Sardegna. I Conti di Quirra non abbandonarono mai la Sardegna e furono parte importante nella storia dell'Isola.

Violante si ritirerà a vita monastica presso il Convento di san Francesco di Stampace, dove morì in una umile cella nel 1511 a soli 56 anni. I frati la seppellirono all'ingresso della chiesa in un sarcofago in pietra "*arca di pietra col suo stemma scolpito*" (Spano). Dopo la sua morte il 26 marzo del 1861 il Demanio di Stato decise che il Convento diventasse Caserma dei Carabinieri. Il 1° novembre del 1871 un fulmine colpì il campanile gotico della chiesa e l'11 gennaio 1875 un temporale sventrò completamente la Chiesa. Sempre nel 1875, la chiesa ormai in rovina, venne venduta alla famiglia Cao-Pinna. Il Sarcofago venne ritrovato a Decimomannu da cui provenivano i Cao-Pinna.

Grazie all'archeologo Giovanni Lilliu che seppe leggere lo stemma dei Carroz, scolpito nel Sarcofago, gli fu data una datazione precisa e avviato il recupero del manufatto.

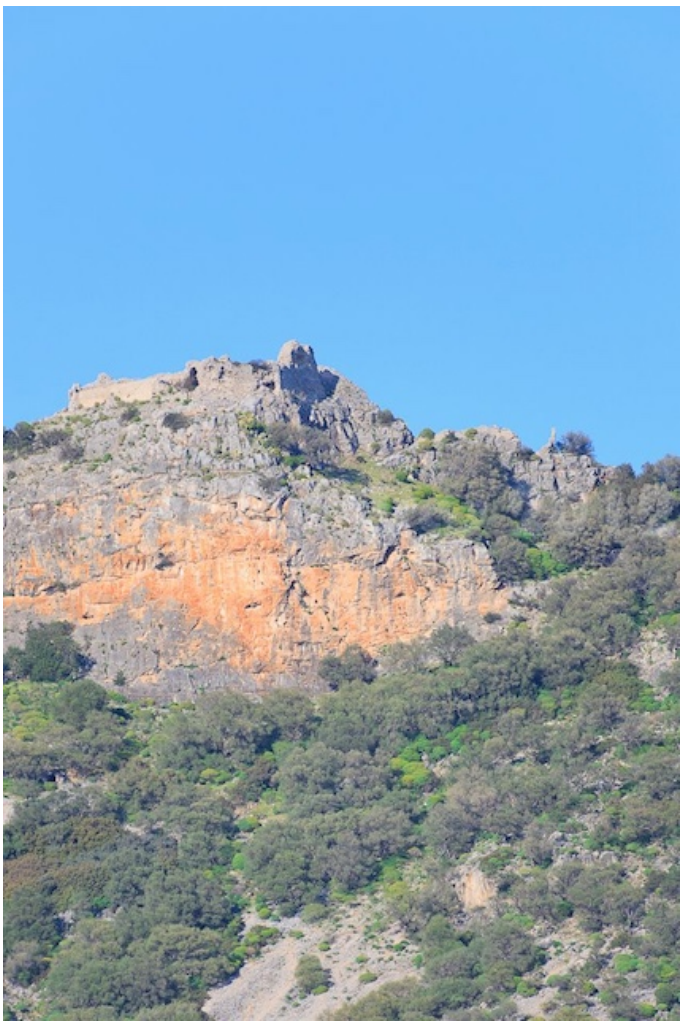
È proprio davanti a questo manufatto che son nate le parole di questa esposizione. Ho riflettuto sulla bella Chiesa di san Francesco al Corso di Cagliari, che purtroppo non esiste più e che accoglieva le spoglie di questa donna molto discussa. Il Convento di San Francesco in Stampace, oltre a Donna Violante, aveva accolto diverse spoglie della nobiltà dell'Isola nella cripta o sotto il pavimento del Convento e della Chiesa o sotto l'altare o nelle pareti. Le opere caritatevoli, le messe in suffragio, le sepolture stesse, sostenevano la quotidianità dei frati. Davanti al manufatto ho pensato ancora a quella bambina che lascia la Spagna e salpa in Sardegna con l'onere di governare gli importanti feudi familiari.

La vedo rivestita di magnificenza quando, i veli degli importanti e inconsolabili lutti, non le sottraggono quell'autorità che traspare dal suo portamento. Una donna bella, per una vita complessa e infelice: proprio perché donna e donna al potere, si attirò invidie e pettegolezzi, nonché l'ostilità degli stessi spagnoli in Sardegna, oltre a rancori personali e familiari.

Vedo davanti a me una donna facoltosa, castigata a difendere costantemente il suo patrimonio e addirittura i suoi confini territoriali, soverchiata da una profonda solitudine e da un profondo abisso dell'anima dove s'incontrano debolezza e forza, unite insieme. E in forza di questi sentimenti trovo giusto riportarla a memoria.

Così semplicemente, come si può ricordare dalle letture, romantica e leggendaria e da ciò che si estrapola dallo stesso processo a suo carico, cioè donna dal forte carattere e dalla personalità ferma e decisa, nella difesa dei suoi diritti, ma anche rassegnata sugli eventi precipitati su di lei.

Il suo capostipite Francesco I Carroz ammiraglio, alla guida di 20 galee nel 1323, seppe riportare importanti vittorie che le vennero rico-



Il Castello di Quirra - Fonte: Escursioni al castello di Quirra, 14 ottobre 2019, Opera Propria, Autore AIRICRI
CC BY-SA 4.0

nosciute dal sovrano Giacomo II ripagate in feudi e nella nomina a Governatore Generale del Regnum Sardiniae e Corsicae in Sardegna. Da qui inizia la ricchezza e il potere dei Carroz: rango altolocato con ampi possedimenti che ampliarono maggiormente nel tempo e con importanti cariche pubbliche. Dal figlio di Francesco I, Berengario I, ebbe origine il ramo dei Carroz di Quirra, mentre dal nipote Giovanni, figlio di Giacomo, ebbe origine il ramo d'Arborea, Giovanni, infatti, sposò Benedetta de Bas Serra nipote del Giudice Mariano IV d' Arborea.

Berengario di Quirra invece, partecipò alla conquista della Sardegna, fu Governatore e signore di molti feudi tra cui il Castello di San Michele. Dalla seconda moglie, Geraldina di Ribelles, ebbe l'unico figlio e successore, Berengario II nato verso il 1333 che diventerà Capitano Generale della Sardegna nel 1368. Sarà Pietro IV a nominarli conti di Quirra. Berengario II ebbe una sola figlia legittima Violante I, alla quale il re concesse l'eredità della Contea di Quirra, che fu poi lasciata a suo figlio Berengario III nonno di Violante III. Berengario II si sposò con Eleonora Manrique ed ebbero due figli, Giacomo e Violante II. Dal figlio di Berengario III, Giacomo, sposo di Violante di Centelles nacque la nostra Violante III, contessa e marchesa del Castello di Ales. Anche il padre di Violante, Giacomo, rimase orfano di padre a sette anni, rimanendo sotto la tutela materna. Fu Capitano di Villa di Chiesa (Igle-

sias) e viceré di Sardegna dal 1452 al 1454 partecipò a diverse battaglie al servizio del re Giovanni II. Nella sua casa teneva diversi strumenti musicali come liuti, viole, organi e libri di preghiere, amante quindi della musica, impegnato nella politica, nelle guerre e nell'amministrazione dei suoi possedimenti. Era uomo ricco di virtù, umanità e di nobili sentimenti.

Violante, in tutto questo contesto storico, fu vittima di azioni esterne non dipendenti da lei, ma dettate da avidità, invidia e cattiveria da parte degli stessi parenti. Nonostante tutto, riuscì sempre ad elevarsi, a riabilitare la sua condizione. Tutto questo porta a riflettere anche sui facili pregiudizi che catalogano, etichettano storie e persone. Dietro ogni storia esistono i vissuti, che a volte emergono a volte no. E proprio per questo, ben venga essere più critici sul modo come si fa una critica storica. Né condanne né salvati, ma approfondimenti, letture, possono far luce sui contesti in modo che ognuno trovi la "sua" critica, il "suo" pensiero, la "sua" storia. Scelta doverosa, specie, per quando si riportano a memoria fatti ormai sbiaditi e passati all'oblio.

Ora riposa Violante! Tra asfodeli e cardi selvatici tra querce e lentischi, tra i fiori viola dello zafferano, l'aroma del rosmarino e nell'aria, ancora sospeso, il profumo intenso del mare che hai aspirato e che ti ha portato sin qui, un profumo di alghe vive…sotto una volta di stelle che ti custodiscono.

Riposa Violante!

Bibliografia:

Francesco Cesare Casula *Dizionario storico sardo* Roma 2003

Marco Ledda *"Sa Marchesa"* CA 2009

La morte di Robin Hood...

o meglio, dei suoi alberi

Di Luigi De Rosa



La storia del ladro sassone che deruba i ricchi per sfamare i poveri è famosa in tutto il mondo, non solo per il fascino del bandito "eroe" che combatte i soprusi dei potenti ma anche perché su di lui sono stati scritti ballate, libri e infine realizzate produzioni cinematografiche che hanno permesso di associare a questo personaggio non solo i classici compagni dell'allegra brigata (il frate rinnegato Tuck o l'abile cantante Alan Dale) ma anche luoghi specifici che i suoi ammiratori potevano toccare con mano, rendendo le sue storie, seppur immaginarie, davvero realistiche.

La Foresta di Sherwood è indissolubilmente legata a Robin Hood, in quanto il bosco è descritto come il suo rifugio e i suoi alberi perfetti per le imboscate contro i soldati del Principe Giovanni Senzaterra e

dello Sceriffo di Nottingham. Ciò ha portato a credere che in realtà Robin Hood non fosse umano ma un membro del piccolo popolo del folklore germanico, e quindi sassone. L'attribuzione degli alberi alle storie di Robin Hood è stata quindi "naturale".
Fino a poco tempo fa ce n'erano ben due che la cultura aveva trasformato ne "gli alberi di Robin Hood": il Major Oak, situato ovviamente nella Foresta di Sherwood, e il Sycamore Gap Tree, un acero di monte del Vallo di Adriano in Northumbria.



Robin Hood's Major Oak Tree just outside of Nottingham, England. 23 October 2004 - Transferred from en.wikipedia - Autore: Galli
Pubblico dominio

La Major Oak deve la sua fama alla sua forma irregolare, che ha portato a pensare che non fosse un'unica pianta ma molte che si erano unite, e per questo notata e resa famosa dal Maggiore dell'Esercito Britannico e antiquario Hayman Rooke, che lo citò proprio con il nome di Major Oak nel suo libro *Remarkable Oaks in the Park at Welbeck* nel 1790.
Ciò portò moltissimi visitatori nella foresta per conoscere questo immenso colosso arboreo che, dati il luogo e la grandezza (34 piedi e 4 pollici) fuori norma, venne subito considerato il luogo perfetto dove Robin Hood avrebbe potuto nascondersi nella sua lotta contro le ingiustizie dei Normanni.
Ma proprio la fama segnò l'inizio della fine per questo immenso tesoro della foresta: con i visitatori che ogni anno si recavano a osservarlo, il terreno tutt'intorno iniziò a compattarsi sempre di più, fenomeno che peggiorò con il passare degli anni e con l'avvento del turismo di massa legato anche alla leggenda sull'Allegra Brigata. Nel 1908 arrivarono le prime catene di sostegno, poi delle impalcature per sostenere i rami più pesanti negli anni Settanta e nel 1974 arrivò una recinzione per tenere lontane le persone che stavano consumando il suolo intorno all'albero.

Ma le impalcature avrebbero obbligato l'albero a pompare acqua verso i rami a discapito del tronco, indebolendolo, e infine il cambiamento climatico, con le sue ondate di calore fuori dal normale, avrebbe dato il definitivo colpo di grazia: pochi giorni fa, il 17 giugno 2026, l'albero è stato dichiarato biologicamente morto.
Ma questa non sarà la fine della Major Oak: è stato deciso che l'albero rimarrà esattamente dove si trova, come monumento alla Natura. Anche da morto continuerà la sua funzione di rifugio di forme di vita animali, ma rimarrà soprattutto come monito sul come gestire gli alberi secolari.
Molto più breve e drammatica storia ha invece avuto l'acero, divenuto tale dopo essere apparso in una scena del film *Robin Hood – Principe dei ladri* del 1991.
Nonostante l'accoglienza della critica sia stata modesta, soprattutto a causa del protagonista interpretato da Kevin Costner, la pellicola ebbe un grande successo economico divenendo uno dei film su Robin Hood più noti.
Tra le sue scene c'è lo scontro sostenuto dal protagonista, non ancora divenuto brigante che, dopo aver estorto al suo amico saraceno Hazzim il nome della donna sposata per cui è caduto in disgrazia, affronta da solo gli uomini di Guy di Gisbourne che stanno inseguendo un ragazzo accusato di bracconaggio.
In quella scena compare il Sycamore Gap Tree, un acero di monte solitario piantato nei pressi del Vallo di Adriano negli ultimi anni del 1800 dall'antiquario (come Hooke) inglese John Clayton, considerato il salvatore dello storico muro romano.
Divenuto celebre anche grazie al video della canzone del film di Kevin Costner, nel 2023 è stato abbattuto con una motosega da due vandali.
L'albero sarebbe poi caduto sullo stesso Vallo romano, danneggiandolo gravemente, mostrando come i due (albero e muro) fossero collegati, oltre che da Clayton e dal film, anche dalla disgrazia.
Il gesto, deliberato e gratuito, ha scioccato l'intera nazione inglese, anche perché nel 2016 l'albero era stato votato come il più amato da-



Sycamore Gap Tree (l'Albero di Robin Hood) - Clementp.fr - Opera propria 8 ottobre 2020
Wikipedia
This file is licensed under the Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0 International license.

gli inglesi (lo stesso era stato per il Major Oak qualche anno prima).
Ma fortunatamente non tutto è perduto.
Dato che l'albero era sano al momento dell'atto vandalico, è possibile che ricresca sul suo stesso ceppo e per far in modo che accada la zona è stata tempestivamente recintata per impedire che possibili visitatori la danneggino la come successo per il Major Oak.
Non resta che aspettare per vedere se la Natura riuscirà a riparare ai danni provocati dall'uomo.
Se la morte del Sycamore Gap Tree è la prova di quanto quest'ultimo sia una minaccia per la Natura, quella della Major Oak è invece la prova di come non riesca a difenderla nemmeno quando lo vuole e soprattutto di come la distrugge anche quando la ama troppo. Prima che il cambiamento climatico è stato infatti il turismo a danneggiare la grande quercia, insieme anche ai tentativi di manutenzione.
Secondo la tradizione Robin Hood sarebbe morto per mano di una suora a cui aveva chiesto aiuto dopo essere rimasto ferito, la quale,

sorella di quel Guy di Gisbourne apparso anche nel film del 1991 e ucciso dal brigante nelle opere letterarie, l'avrebbe legato al letto e lasciato morire dissanguato.
La Major Oak è andata incontro allo stesso destino: urlava aiuto, ma è stata tradita, come l'acero di monte che dopo essere stato celebrato grazie ad un film è stato poi abbattuto per una sciocca bravata.

PILLOLE DI METEOROLOGIA

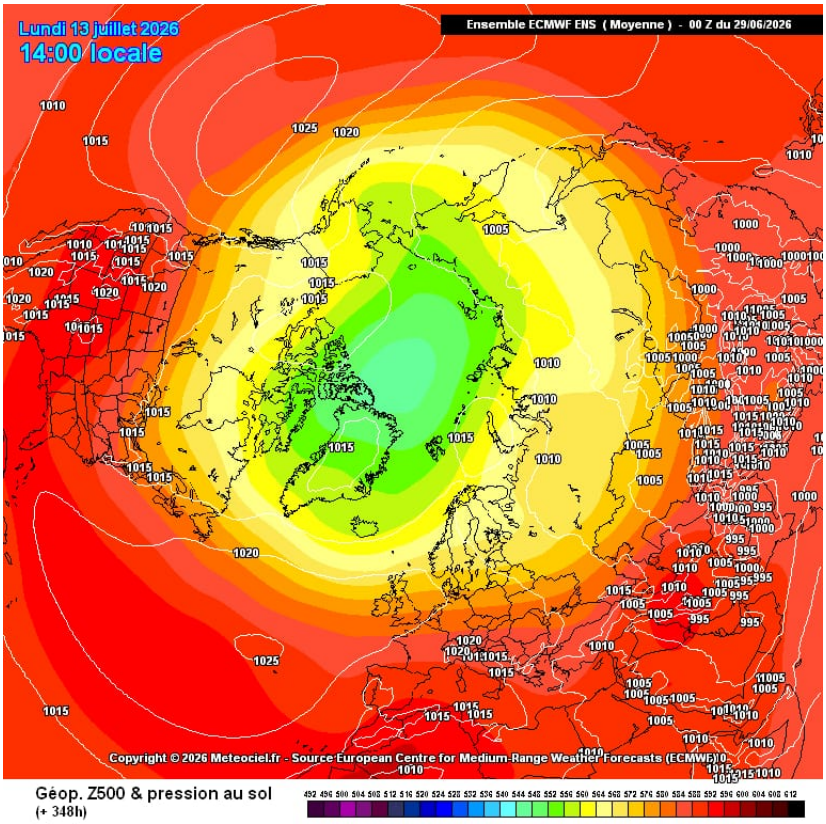
Le previsioni del mese di luglio

A cura di Alessio Genovese

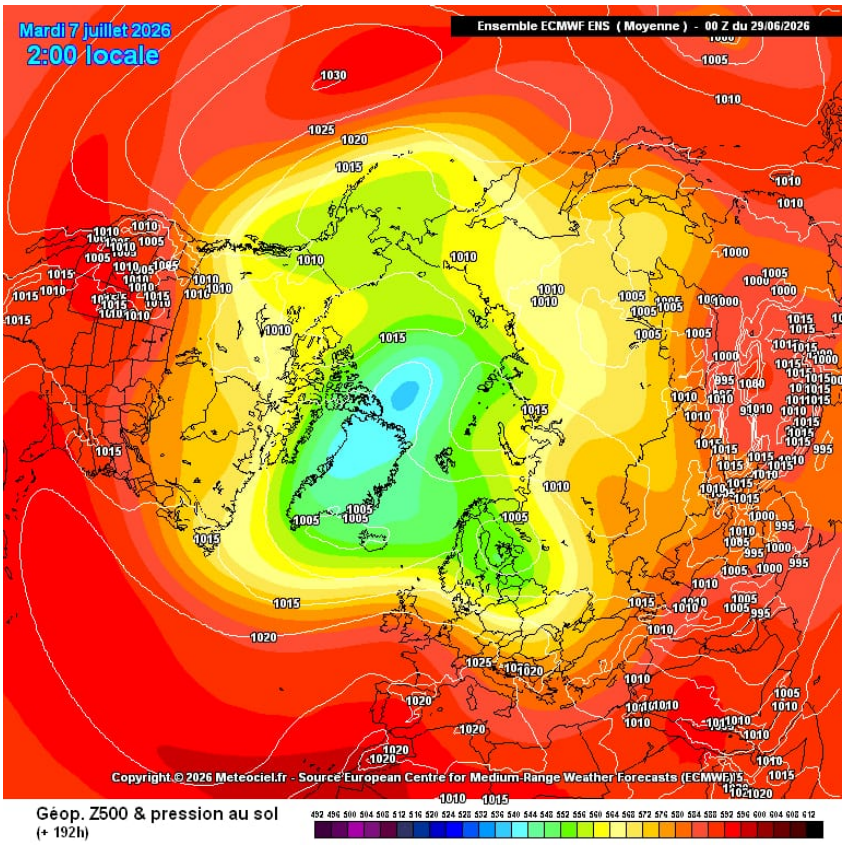


Gentili lettori, eppure ci avevamo provato ad immaginare un mese di giugno in sordina, con precipitazioni frequenti e primi veri caldi rimandati ai mesi successivi ma niente da fare. Forse è diventato più facile scommettere su una estate molto calda, quasi rovente, piuttosto che sulle vittorie di Sinner. La prima, da diversi anni a questa parte, non sbaglia mai, il secondo, per fortuna è umano e qualche volta perde. Scusate il confronto con il tennis ma oramai si parla più di Sinner che non della nostra nazionale di calcio.
Appena superato il traguardo della metà del mese di giugno la vera estate, o meglio il vero anticiclone africano, ha iniziato a spingere come un forsennato dapprima su Spagna, poi sul Regno Unito, sulla Germania per finire coricato sulla nostra penisola. Fino agli anni 80 del '900 il principe della nostra estate era l'anticiclone della Azzorre, molto più umano e sensibile del collega africano. Probabilmente spinto da una popolazione di milioni di persone, per lo più in condizioni di disagio socio-economico, prende la sua rivalsa sulle ex nazioni coloniali europee come a voler dire: “ora dettiamo noi le regole”. Scusate l'ironia ed i confronti un poco spinti ma parlare di meteorologia sta diventando veramente ripetitivo e monotono così come lo è già per la climatologia. La seconda, per dirla in parole semplici, si occupa di variazioni climatiche su larga scala temporale mentre la prima prende in considerazione periodi assai più brevi dove l'influenza delle singole figure bariche su scala locale può essere ancora rilevante quindi con la possibilità di una maggiore variabilità.
Arrivando alle tendenze di luglio, che poi sono quelle che vi spingono a leggere le pagine di questa rubrica, un accenno di variabilità c'è eccome, anzi speriamo che non sia eccessivo. Non devo fare il grande esperto dicendovi che a cavallo tra il 01 ed il 02 del mese c'è la possibilità concreta di alcuni temporali sparsi che dovrebbero spingersi da nord-est verso il sud della penisola transitando prevalentemente per il versante adriatico. Questo lo sapete già da giorni attraverso i mezzi stampa e gli annunci dei vari siti online meteo. Ci sarà sicuramente l'abbassamento delle temperature ma l'attenzione è tutta concentrata sugli effetti che la veloce perturbazione potrà arrecare andando a scontrarsi con la

notevole energia accumulata nei giorni di grande afa di fine giugno. Molti di voi probabilmente leggeranno questo articolo a giochi già fatti e quindi sapranno già cosa è avvenuto. Attenzione alla grandine ed alle piogge intense.
Tale episodio temporalesco potrebbe risultare abbastanza isolato nella tendenza meteorologica del mese. Consultando le mappe disponibili online (mi riferisco a quelle dei modelli fisico-matematici di cui accenniamo spesso su queste pagine come l'europeo ECMWF e l'americano GFS) appare la tendenza di una prima parte del mese non così calda come avvenuto alla fine di giugno e con la timida possibilità che possa ancora esserci qualche isolato temporale. Da metà mese in poi, se non prima, sembrerebbe che l'alta pressione torni a rafforzarsi su buona parte del nostro continente andando aumentando quindi i geopotenziali ed anche le temperature. Di seguito lo scenario medio proposto dal modello europeo (ECMWF) per le giornate del 07 e del 13. Nella mappa relativa alla seconda data si nota come il colore rosso sia preponderante su quasi tutta Europa mentre nella prima mappa si nota chiaramente uno sprofondamento del getto sull'Europa dell’est.



Mappa 1


Mardi 7 juillet 2026
2:00 locale
Ensemble ECMWF ENS (Moyenne) - 00 Z du 29/06/2026
Copyright © 2026 Meteociel.fr - Source European Centre for Medium-Range Weather Forecasts (ECMWF)
Géop. Z500 & pression au sol
(+ 192h)

Mappa 2

Il Comitato di Redazione
de L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente
vi augura buone ferie



Arrivederci a Settembre